

## Rosa Rita Marchese

### *Il corpo della parola. Intorno a Cicerone, Brutus 330*

#### **Abstract**

In che modo possiamo intendere la personificazione dell'eloquenza come *adulta virgo* che Cicerone inserisce in *Brutus* 330? In questo saggio intendiamo ripercorrere e documentare ascendenze e ricorrenze di questa figura, sia come contributo utile a mostrare che non era intento di Cicerone celebrare, in quest'opera, la fine della parola pubblica, sia come recupero storicamente attento della serie di valori che la cultura romana legava a determinate caratteristiche biologiche e di età della figura femminile. In conclusione, proponiamo qualche riflessione sulle opportunità che l'interpretazione di testi importanti, ma talvolta ingombranti per i (fastidiosi) modelli culturali che trasmettono, offre al rinnovamento critico dello studio e dell'insegnamento della letteratura di Roma antica.

How can we interpret the personification of eloquence as *adulta virgo* that Cicero inserts in *Brutus* 330? In this paper, we aim to trace and document the origins and recurrences of this figure, both as a useful contribution to show that Cicero's intention, in this work, was not to celebrate the end of public speaking, and also as a historically careful recovery of the series of values that Roman culture associated with certain biological and age characteristics of the female figure. In conclusion, we propose some reflections on the opportunities that the interpretation of important, but sometimes cumbersome texts, due the (disturbing) cultural patterns they are bearers of, offers for the critical renewal of the study and teaching of Latin literature.

Parole chiave italiano/inglese:

Cicerone, *adulta virgo*, parola pubblica, condizione femminile; Cicero, *adulta virgo*, eloquence, being female.

Cosa significa rappresentare un fenomeno culturale e politico come la parola pubblica nei termini di una donna orfana, ancora nubile, nella pienezza dell'età (*adulta virgo*)? Su questa immagine si conclude, nei fatti, il *Brutus* di Cicerone, che la tradizione manoscritta ci consegna incompleto dei passaggi finali, sfidando chi legge a intenderne il significato. La personificazione dell'*eloquentia* al femminile, l'assenza di padri, la condizione di illibatezza da proteggere, la notazione biologica sono tratti che potenzialmente relegano l'oggetto rappresentato nei ranghi di una marginalità senza futuro, un'immagine difficile da prendere sul serio, senza sospettare un'intenzione comica o sarcastica: caricatura di se stessa sembrerebbe allora la parola, nei panni di una donna attempata che invecchia in

casa fino alla fine dei suoi giorni\*. Ma le cose stanno davvero così, nella cultura e nella società a cui questo testo si rivolge? Vale la pena ripercorrere e documentare ascendenze e ricorrenze della figura della *adulta virgo*, sia come contributo utile a mostrare che non era intento di Cicerone celebrare in quest'opera la fine della parola pubblica, sia come recupero storicamente attento della serie di valori che la cultura romana legava a determinate caratteristiche biologiche e di età della figura femminile. È quanto mi riprometto di fare in queste pagine, senza rinunciare, in conclusione, a proporre qualche riflessione sulle opportunità che l'interpretazione di testi importanti, ma talvolta ingombranti per i (fastidiosi) modelli culturali che trasmettono, offre al rinnovamento critico dello studio e dell'insegnamento della letteratura di Roma antica.

### 1. *Ciò che resta*

Straordinario affresco dello sviluppo dell'eloquenza romana, il *Brutus* di Cicerone è un'opera che definire *tout court* trattato retorico sembra davvero colpevole e riduttivo<sup>1</sup>. Troppo marcata è, nel testo, la volontà di restituire a chi non c'è più e ha esercitato, a qualunque titolo, la parola in pubblico, uno spazio simbolico, un posto certo nella memoria comune. L'esigenza di esporre, degli oratori romani, la collocazione temporale, l'identità e le qualità<sup>2</sup> si incorpora in una scrittura che, lungi dall'esaurire il suo compito realizzando un resoconto tecnico o storiografico, riproduce l'ampia, radicata, faticosa, multiforme diffusione della parola pubblica come modello di azione e di intervento nella realtà, requisito fin qui essenziale per la vita associata, catalizzatore di pratiche sociali e politiche del cittadino che sono ormai, nella primavera del 46 a.C., sotto pressione, letteralmente in crisi, nel corso di una guerra civile non ancora conclusa. Se in apertura Cicerone celebra questo modello dichiarando di averne apprese le dinamiche dal

---

\* L'idea di approfondire i significati di questa immagine nasce dalla discussione seguita al mio intervento *Cominciare e finire. La parola che non c'è ancora e quella che non c'è più* al Convegno "La forza della parola: oratori e retori nel mondo romano (Palermo, 12-14 aprile 2023, atti in corso di pubblicazione). Per questo, ringrazio tutti coloro che hanno dialogato con me in quella circostanza.

<sup>1</sup> Ovviamente lo è, ma non è solo questo, come già bene riconosceva GOWING (2000). Una messa a punto di diverse questioni presenti nel trattato nei saggi contenuti in AUBERT-BAILLOT - GUÉRIN (2014); si vedano anche VAN DEN BERG (2019) e VAN DEN BERG (2022).

<sup>2</sup> *Brutus* 20; è l'*expositio* che esplicitamente Attico richiede a Cicerone: *nunc vero, inquit, si es animo vacuo, expone nobis quod quaerimus. Quidnam est id? inquam. Quod mihi nuper in Tusculano inchoavisti de oratoribus: quando esse coepissent, qui etiam et quales fuissent.*

confronto competitivo e costruttivo con Ortensio<sup>3</sup>, grande rappresentante di una stagione politica e pubblica che ha avuto la buona sorte di morire nel 50 a.C., cioè prima di sperimentare il vuoto civico e le trasformazioni oscure che l'oratore invece osserva intorno a sé, nelle battute conclusive, tornando circolarmente a omaggiare il *clarissimus orator*, l'Arpinate indica a Bruto, interlocutore/destinatario dell'opera, quale sia il compito da assumersi per scongiurare il rischio di perdere la voce pur essendo sopravvissuti al disastro collettivo (*Brutus* 330):

*Nos autem, Brute, quoniam post Hortensi clarissimi oratoris mortem orbae eloquentiae quasi tutores relictis sumus, domi teneamus eam saeptam liberali custodia, et hos ignotos atque impudentes procos repudiemus tueamurque ut adultam virginem caste et ab amatorum impetu quantum possumus prohibeamus.*

Noi invece, Bruto, poiché dopo la morte di Ortensio, oratore eccellente, siamo rimasti per così dire i tutori dell'eloquenza orfana, teniamola in casa protetta da una sorveglianza illuminata, e respingiamo questi sconosciuti e arroganti pretendenti, preserviamola incontaminata come una vergine ormai cresciuta, e dall'impeto degli amanti occasionali teniamola lontana per quanto possiamo.

La scelta ciceroniana di rappresentare l'eloquenza come orfana e bisognosa di tutela introduce nel testo l'immagine di una *adulta virgo*. Quali sono i tratti qualificanti che tale rappresentazione simbolica associa alla parola pubblica e alle sue sorti<sup>4</sup>? Di sicuro, essa mette in gioco una prospettiva di genere molto marcata. Per cominciare, istituisce una connessione stretta tra la parola, strumento da utilizzare come dispositivo non autonomo che si trova nella disponibilità degli esseri umani/maschi della città, e gli esseri umani/donne che vivano la propria vita nel medesimo orizzonte sociale e culturale. La

---

<sup>3</sup> *Etenim si in leviorum artium studio memoriae proditum est poetas nobilis poetarum aequalium morte doluisse, quo tandem animo eius interitum ferre debui, cum quo certare erat gloriosius quam omnino adversarium non habere? cum praesertim non modo numquam sit aut illius a me cursus impeditus aut ab illo meus, sed contra semper alter ab altero adiutus et communicando et monendo et favendo, Brutus 3.* Cicerone riconosce di aver imparato a svolgere la sua attività pubblica, il suo *cursus*, nel *certamen* con il più maturo Ortensio, attraverso la circolazione di *munera*, lo scambio di prestazioni che getta il seme per nuove forme di condivisione, quali la forma amicale del *monitus* e quella civica del *favor*. Sull'importanza strategica di temi come la reciprocità, la buona competizione, lo scambio, mi permetto di rinviare a MARCHESE (2011, 9-54). Un'interpretazione del trattato a partire dalla funzione dell'oratore defunto si trova in CAVARZERE (1998).

<sup>4</sup> Ottimo studio di questa personificazione, nell'ambito di una interpretazione complessiva del *Brutus*, STROUP (2003). Sulla complessa figura simbolica della donna/eloquenza anche LEIDL (2003). Inoltre, si veda KAPP (1991).

personificazione dell'*eloquentia* al femminile è d'altronde preparata da alcuni passaggi che percorrono l'intera opera ciceroniana<sup>5</sup>:

*Pacis est comes otique socia et iam bene constitutae civitatis quasi alumna quaedam eloquentia.* (45)

Ogni forma di eloquenza è compagna della pace e della tranquillità, ed è, per così dire, figlia di una comunità che ben si regge sulle fondamenta.

*Nam ut semel e Piraeo eloquentia evecta est, omnis peragravit insulas atque ita peregrinata tota Asia est, ut se externis oblineret moribus omnemque illam salubritatem Atticae dictionis et quasi sanitatem perderet ac loqui paene dedisceret.* (51)

Infatti, appena l'eloquenza salpò dal Pireo, percorse tutte le isole, e tutta l'Asia fu attraversata così che essa poté contaminarsi con le abitudini culturali straniere, perdere la sanità della dizione attica e disimparare quasi a parlare.

Una competenza descritta come compagna, complice e figlia della comunità ormai ben costituita, inserita in un viaggio che la rende *peregrina* in terre diverse e distanti da quella di origine, lordata dal contatto con condotte straniere sia nella lingua sia nella più generale complessione, costretta a perdere o a disimparare le sue prerogative originarie, entra prepotentemente nell'immaginario dei lettori configurata al femminile, e non solo per effetto del genere grammaticale del sostantivo, ma anche, soprattutto, per la selezione di tratti che appartengono alla storia delle donne, vittime più che soggetti delle migrazioni, esposte nel corpo e nei comportamenti a subire, più che a gestire, le nuove condizioni e le nuove culture, condotte a distruggere, più che a valorizzare, le risorse inizialmente in loro possesso<sup>6</sup>. Cicerone attinge con una certa naturalezza a questo repertorio culturale per rappresentare l'eloquenza nata in Grecia, di cui segue il processo storico. L'immagine femminile e subalterna, così vivida nella sezione iniziale del racconto delle origini occidentali della parola, stinge invece i suoi tratti quando il resoconto riguarda Roma: non

---

<sup>5</sup> Si veda STROUP (2003, 129), che ne segnala l'ingresso già nell'espressione *eloquentia obmutuit* in *Brutus* 22; la studiosa si sofferma sulla rappresentazione della parola che, peregrinando, si corrompe, in particolare alle pp. 131-135.

<sup>6</sup> Uno studio di riferimento per il mondo ateniese è FUTO KENNEDY (2014). Sui tratti delle donne migranti nella commedia greca e latina si veda LAPE (2021). Più in generale, come riferimento classico di partenza per illuminare la costruzione antica del femminile secondo la logica de "il più e il meno" rispetto al maschile, si veda SISSA (1994, 80-83).

più delle evoluzioni e del trasferimento di una competenza si parla a questo punto, ma direttamente dei *nostri oratores* ([...] *sed veniamus ad nostros, de quibus difficile est plus intelligere quam quantum ex monumentis suspicari licet*, 52), di soggetti storici, e ovviamente di esseri umani maschi. La figura, la personificazione femminile dell'*eloquentia* diventa sommersa, lascia spazio alla sequenza di tutti coloro che con esiti diversi hanno preso la parola in città, e torna dunque solo in conclusione, con caratteristiche socialmente riconoscibili ed esplicite<sup>7</sup>. Rischia infatti di spegnersi nel *fatum publicum* la voce degli *oratores*, compresa quella di Cicerone, sopravvissuto a eventi che avrebbe preferito non dover attraversare<sup>8</sup>. Ora è dunque il momento di tornare a considerare la parola in sé, e pienamente nella sua natura di strumento per i cittadini/maschi, detentori del potere di esercitarla, oppure di tenerla semplicemente in casa, in un contesto difficile, di guerra, di crisi, di trasformazione: come d'altronde si tengono in casa le donne. Il tipo di relazione che a Roma lega l'oratore alla sua competenza, la capacità di parlare in pubblico, pare la stessa che lega i padri alle figlie; con l'aggravante che padri, per la donna/eloquenza, non ce ne sono più, sono tutti morti, per loro buona sorte, come appunto è capitato a Ortensio. In questo vuoto, è il tempo dei tutori<sup>9</sup>. Come si vede, in 330 Cicerone usa il *nos*, e sicuramente, come ha fatto poche righe prima, lo fa per designare se stesso; eppure il "noi" allusivamente include anche Bruto, il personaggio del quale l'Arpinate offre un ritratto a propria immagine e somiglianza, usando le strategie di assimilazione/manipolazione della realtà storica abitualmente praticate, nella finzione letteraria dei trattati e dei discorsi<sup>10</sup>. Che l'immagine implichi la necessità di un esercizio di custodia in casa da parte di

<sup>7</sup> È di un certo interesse che nel *Brutus* la *virgo* indichi l'*eloquentia* nella sua generalità, mentre in *Orator* 63-64 Cicerone distinguerà i tratti "femminili" del discorso filosofico (*casta, verecunda, virgo incorrupta quodam modo*) da quelli dell'attività oratoria vera e propria, marcandoli non solo con tratti di genere ma con l'opposizione spaziale dentro/fuori. Si vedano le ottime considerazioni di LEIDL (2003, 39-41), con puntuale ricognizione di passi in n. 28.

<sup>8</sup> *Brutus* 328: *Sic Q. Hortensi vox extincta fato suo est, nostra publico*.

<sup>9</sup> «When the reader comes to the words *orbae eloquentiae*, he will first notice that a tropical expression is involved: we are talking about oratory as an orphaned person. Since the death of Hortensius has just mentioned, there is no difficulty in interpretation: the achievements of Hortensius gave him a special position towards *eloquentia*, that of a father», LEIDL (2003, 36).

<sup>10</sup> Trovo condivisibili le considerazioni sul rapporto manipolatorio istituito da Cicerone con il passato di BELLINI (2020). Per la "manipolazione" del Bruto storico in questo trattato, è sempre opportuno ripartire da DOUGLAS (1966, XVIII); si vedano anche LEEMAN (1974, 182-183); sulla rappresentazione di Bruto come "figlio" ideale, DUGAN (2005, 250).

tutori/maschi dell'eloquenza/donna e che essa valga come opera di segregazione utile a impedire l'assedio e la contaminazione da parte di pretendenti/maschi<sup>11</sup> è dunque un aspetto rilevante della questione, rispondente ai *pattern* culturali della società ciceroniana, per la quale è abitualmente consentito che, in caso di morte dei padri, fossero nominati dei tutori per i figli, ed era impensabile che le donne orfane non potessero contare, nell'intero arco della propria vita, su figure sostitutive dell'autorità paterna<sup>12</sup>. D'altro canto, altrettanto importante appare, nella rappresentazione ciceroniana, l'associazione della purezza virginale da preservare, da tutelare, da mantenere integra, con la notazione *adulta*. L'eloquenza è una donna in grado di procreare, una vergine di cui è rilevante custodire l'illibatezza perché puri siano i suoi frutti, della quale però è importante dire che ha del tempo sulle spalle, un tempo in cui è cresciuta. Che idea esprime il nesso *adulta virgo*<sup>13</sup>? Sottintende forse, questa definizione, un giudizio amaro, sarcastico e dolente su una realtà attempata, per la quale è meglio finire i propri giorni in casa, come accade alle figlie femmine che non contraggono matrimonio? Prelude allora, questa immagine, alla morte per invecchiamento dell'eloquenza, alla fine di un'esperienza centrale per il mondo repubblicano, alla chiusura protettiva di un modello ormai esaurito<sup>14</sup>? Risponde, la scelta di Cicerone, al recupero retorico di un qualche archetipo narrativo, o drammaturgico<sup>15</sup>? Il modo migliore per provare a rispondere a queste domande è, a mio avviso, rintracciare altre ricorrenze di quest'immagine, ricostruirne i contesti e il valore comunicativo,

---

<sup>11</sup> LEIDL (2003, 41).

<sup>12</sup> Come riassunto in GAIO, *Institutiones*, 144: *Permissum est parentibus tutores liberis, quos in potestate sua habent, testamento dare: masculini quidem sexus impuberibus, feminini et impuberibus puberibusque, etiam cum nuptae sint. Vetēres enim voluerunt feminas, etiam si perfectae aetatis sint, propter animi levitatem in tutela esse*. Sulla questione della tutela delle donne, rinvio a THOMAS (1990, 159-166). Riferimenti essenziali per lo studio generale della condizione femminile in Roma antica sono almeno CANTARELLA (1995) e CENERINI (2013). Su questioni più specifiche si veda TREGGIARI (1991). Sulle implicazioni del tema dell'*orphanage* in questa immagine, si veda ancora LEIDL (2003, 36-38), con interessanti notazioni sull'interazione tra la dimensione metaforica e altri tropi nel passo.

<sup>13</sup> Secondo STROUP (2003, 137) la risposta è chiara, esprimendo l'immagine il passaggio da una parola orale esercitata nel foro alla parola scritta e testualizzata: «This final personification, I contend, encodes a careful - if brilliantly simple - blueprint for the orator's literary and political strategy. For in Cicero's image of a young girl rescued from the Forum and brought within the home we have a striking allegory for his own planned shift of activity and influence from the long - established *corona* of the Forum to the relatively untested *theatrum* of elite textual circulation - that very audience, in other words, which Brutus is intended». Per inciso, la studiosa usa senza problemi l'espressione *young girl* come corrispettivo di *adulta virgo*.

<sup>14</sup> Opinione ancora piuttosto radicata, negli studi sul *Brutus*, che in parte risale, in ambito italiano, a importanti lavori, ancora di riferimento, come NARDUCCI (1995).

<sup>15</sup> Per esempio, la "disponibilità delle donne", uno dei meccanismi centrali riconosciuti nell'intreccio delle commedie plautine; si veda BETTINI (1982).

posizionarle rispetto al passo ciceroniano. Con una importante cautela: controllare l'istintiva reazione a interpretare questa rappresentazione chiamando in causa i nostri stereotipi consolidati sulle donne adulte non sposate, ancora buoni (purtroppo anche tra le donne) per pensare all'avvizzimento e alla fine di esperienze vitali e feconde, e dunque comodi, rispetto all'esegesi del passo ciceroniano, per classificare definitivamente il *Brutus* tra gli elogi retrospettivi di ciò che non c'è più.

## 2. *Le occorrenze del nesso adulta virgo*

Cominceremo da una doppia attestazione precedente al passo ciceroniano. Il testo in questione è il *Trinummus* di Plauto, una commedia che mette in scena una storia in cui il *plot* è complicato dalle reti e dagli obblighi dell'amicizia<sup>16</sup>. Carmide è partito nel tentativo di restituire, attraverso le attività commerciali, stabilità al patrimonio familiare indebolito dal figlio, e ha affidato tutto quello che gli resta, compreso un tesoro nascosto nella sua casa, all'amico Callicle. In assenza del padre, però, la deriva economica della famiglia non si è fermata, al punto che il figlio ha messo in vendita la casa, ignaro del suo vero contenuto, e Callicle, per evitare il peggio, l'ha comprata. Nella scena iniziale della commedia subisce i rimproveri dell'amico Megaronide, che ignora il retroscena e biasima la sua condotta, di fronte al quale dunque il *senex* rivendica esplicitamente i suoi compiti:

*Nam postquam hic eius rem confregit filius  
videtque ipse ad paupertatem protractum esse se  
suamque filiam esse adultam virginem, 110  
simul eius matrem suamque uxorem mortuam,  
quoniam hinc iturust ipsus in Seleuciam,  
mihi commendavit virginem gnatam suam  
et rem suam omnem et illum corruptum filium.*

Dopo che il figlio danneggiò il suo patrimonio

<sup>16</sup> «L'amicizia, insieme al credito sociale e alla premura per il patrimonio, costituisce uno dei cardini ideologici del *Trinummus*, una commedia caratterizzata da accentuati tratti moraleggianti», RACCANELLI (1998, 107). Contributi utili a una messa a punto generale sulla commedia in questione in RAFFAELLI-TONTINI (2017).

e si rese conto di essere stato trascinato nell'indigenza,  
e sua figlia, in età da marito, era ormai cresciuta,  
non appena morì la loro madre, sua moglie,  
avendo intenzione di recarsi in Seleucia,  
mi affidò la figlia, il suo patrimonio e quel figlio corrotto.

Come si vede dal passo qui riportato, la formula *adulta virgo* è utile a Callicle per descrivere in modo diretto, senza esitazioni, la condizione della ragazza e le responsabilità in cui si è venuto a trovare. Carmide, infatti, gli ha affidato non solo ogni cosa, ma anche ogni persona superstite: le poche proprietà rimaste e i due figli, una femmina in età da marito, già cresciuta, una *virgo adulta* appunto, e il giovane maschio che ha causato l'impovertimento della famiglia, Lesbonico. Nella descrizione dei fatti che Callicle compie a vantaggio di Megaronide, i tratti assegnati alla ragazza rispecchiano l'impegno assunto a garantirle le migliori condizioni di matrimonio, visto che l'età della *virgo* è quella giusta, tutelandola al posto del padre che è lontano e che non tornerà a breve. Proprio la lontananza del padre rende delicata la situazione, e bisogna evitare che la fanciulla non riesca a raggiungere lo *status* per cui è pronta, come poi la prosecuzione della commedia mostra:

*Lys. Soror illi est adulta virgo grandis: eam cupio, pater,  
ducere uxorem sine dote. Phil. Sine dote uxorem? Lys. Ita;      375  
tua re salva hoc pacto ab illo summam inibis gratiam,  
neque commodius ullo pacto ei poteris auxiliarier.  
Phil. Egone indotatam te uxorem ut patiar? Lys. Patiundumst, pater;  
et eo pacto addideris nostrae lepidam famam familiae.*

L. Ha una sorella grande in età da marito: desidero sposarla, padre, senza dote. F. Una moglie senza dote? L. Sì, in questo modo, preservato il tuo patrimonio, conseguirai da lui grandissima riconoscenza, e in nessun altro modo più vantaggiosamente potrai essergli di aiuto. F. Dovrei tollerare che tu prenda moglie senza dote? L. Bisogna farlo, padre; in questo modo accrescerai la buona reputazione della nostra famiglia.

È il giovane Lisitele a offrirsi di sposare la ragazza, del cui fratello è amico. La giovane donna, anche qui, significativamente, non è designata attraverso il nome proprio, ma

descritta di nuovo con le caratteristiche della sua attuale condizione, che già conosciamo. È una *virgo*, dunque socialmente meritevole di approdare a legittime nozze, è *adulta* e inoltre *grandis*, aggettivo che in latino designa il raggiungimento, in età, della condizione per la quale è tempo di contrarre matrimonio, e non più di restare in casa<sup>17</sup>. Se pensiamo che siano queste puntuali notazioni anagrafiche a suscitare la preoccupazione del padre Filtone, siamo in errore; semmai, ad agitarlo è la decisione del giovane di sposare la donna senza pretendere una dote<sup>18</sup>, allo scopo di accrescere la buona reputazione della propria famiglia, che dimostrerebbe così di non voler certo aggravare la condizione già disagiata della *gens* della sposa. Dunque, a conferma delle considerazioni iniziali, anche in questo caso le condizioni che qualificano l'età e lo sviluppo della *virgo* non appaiono in sé denigratorie, o portatrici di un significato dissacratore come ci si aspetterebbe in un contesto comico, testimoniando semmai l'opportunità di non perder tempo per realizzare, in modo appropriato allo *status*, un progetto matrimoniale. La connessione tra la condizione virginale e l'età, o comunque il processo di crescita fisica, si rintraccia d'altronde anche in un'altra opera ciceroniana, *Tusc.* 5.58, quando, raccontando la vita di Dionisio, tiranno di Siracusa, se ne illustra la straordinaria infelicità, a dispetto del potere e delle ricchezze di cui è ricolmo. Timoroso di ogni cosa e di ogni essere umano, il tiranno si risolve infatti a non affidare il suo collo a nessun barbiere, ma solo alle sue figlie:

*Quin etiam ne tonsori collum committeret, tondere filias suas docuit. Ita sordido ancillarique artificio regiae virgines ut tonstriculae tondebant barbam et capillum patris. et tamen ab is ipsis, cum iam essent adultae, ferrum removit instituitque, ut candentibus iuglandium putaminibus barbam sibi et capillum adurerent.*

Per non affidare il collo a un barbiere, insegnò alle sue figlie a tagliare la barba. Così le giovani donne in quel sordido e servile mestiere tagliavano la barba e la chioma del padre, come parrucchiere. E tuttavia anche da loro allontanò il ferro, una volta diventate grandi, e stabilì di farsi bruciare la barba e i capelli con gusci di noce accesi.

<sup>17</sup> LEWIS-SHORT, s.v. *grandis*: «**B.** Of persons, grown up, big, tall; and more freq. pregn., advanced in years, aged, old; also with natu or aevo». Dunque, una notazione legata all'età anche in riferimento al suo avanzamento, alla grandezza fisica raggiunta, anche se certo conosce utilizzi marcati per designare le persone in età avanzata. In ogni caso, il riferimento dell'aggettivo *grandis* a *virgo*, nel lessico comico, serve per designare la condizione di colei che è ha l'età giusta per sposarsi, come mostra anche Terenzio, *Ad.* 672-674: *an sedere oportuit domi virginem tam grandem dum cognatus huc illinc veniret expectantem?*

<sup>18</sup> Le questioni economiche al centro della commedia sono oggetto di rilettura in CRAMPON (2020).

Dal punto di vista distorto di Dionisio, le figlie vengono considerate abbastanza affidabili da poter tenere in mano il rasoio sul collo del padre finché sono *virgines* ancora piccole, non sviluppate, e dunque in un rapporto esclusivo con il padre; una volta *adultrae*, vengono disarmate e considerate pericolose alla stregua di tutti gli altri potenziali nemici: perché adesso la loro condizione di sposabili, di donne pronte al matrimonio, le rende in qualche modo minacciose, in quanto più facilmente possono sfuggire al controllo paterno. Naturalmente si tratta di una narrazione cronologicamente posteriore rispetto a *Brutus* 330, così come, d'altro canto, più tarde sono le altre attestazioni che connettono la condizione virginale allo *status* di età e di crescita pertinente alla nozione di *adulta*. In Curzio Rufo, 3.11.25, due *virgines adultrae* compaiono nel gruppo delle donne della famiglia di Dario che Alessandro e il suo esercito contemplanò nell'accampamento del Gran re vinto:

*At in gremio anus aviae iacebant adultrae duae virgines, non suo tantum sed etiam illius maerore confectae.*

In grembo alla madre anziana abbracciate stavano due giovani in età da marito, non soltanto dal proprio dolore ma anche da quello di lei afflitte.

Sono le principesse nubili, che ricompaiono, nella stessa postura, a fianco della madre, più avanti, nello scenario di compianto (4.10.21) per la morte della moglie di Dario:

*Recenti malo priorum quoque admonita receperat in gremium adultas virgines, magna quidem mutui doloris solacia, sed quibus ipsa deberet esse solacio.*

Richiamato il ricordo recente del lutto precedente, aveva accolto tra le braccia le due giovani in età da marito, grande consolazione del reciproco dolore, ma alle quali lei stessa doveva essere di conforto.

In entrambe le attestazioni, le due donne svolgono una funzione di sostegno alla madre, ed esprimono compiutamente le ritualità connesse al lutto e al conforto, in una dimensione di reciprocità ristretta e contenuta nella dimensione privata e isolata della famiglia regale nella quale vivono la condizione di donne sposabili, *virgines adultrae*.

Cambiando decisamente genere letterario, in Orazio, *Carm.* 3.2.10 una vergine adulta sospira dall'alto delle mura di una città assediata:

*illum ex moenibus hosticis*

*matrona bellantis tyranni*

*prospiciens et adulta virgo* 10

*suspiret, eheu, ne rudis agminum*

*sponsus lacessat regius asperum*

*tactu leonem, quem cruenta*

*per medias rapit ira caedes.*

Cercandolo con gli occhi, dall'alto delle mura nemiche, la sposa del sovrano in guerra e la fanciulla in età da marito sospira, temendo, ahimè, che il promesso sposo di stirpe regale, inesperto di schiere, provochi un leone aspro da domare, che l'ira insanguinata trascina in mezzo alla carneficina.

L'ode, celebre per alcuni suoi contenuti che esprimono, da parte di Orazio, una adesione inconsueta ai temi della propaganda politica di Ottaviano<sup>19</sup>, elogia il valore del soldato romano che combatte in terra straniera, ed è proprio lui che, dall'alto, osserva con preoccupazione una donna sposata con il comandante impegnato in battaglia (*matrona*) e una nubile ansiosa per le sorti del promesso sposo, che potrebbe pagare cara la sua inesperienza contro un esercito ben più solido. È interessante notare che in questo passo la *adulta virgo* si trova effettivamente, come diremmo oggi, nella condizione di essere fidanzata: dunque, la misura della sua età, il grado di crescita espresso in *adulta* non le ha precluso, semmai le ha garantito l'ormai prossimo matrimonio, sempre che la sanguinosa rabbia della guerra non le sottragga l'uomo con cui è impegnata. *Adulta*, non per caso, qui esprime la condizione legale perché una fanciulla possa contrarre regolare matrimonio, e cioè che ella sia *viripotens*, capace cioè di poter partecipare all'unione, in quanto sessualmente matura<sup>20</sup>. Considerando che una donna era considerata tale a partire dal raggiungimento della pubertà, era chiaro che una *virgo* che non si fosse sposata subito dopo l'arrivo del menarca, o il raggiungimento dei 12 anni di età, poteva a buon diritto essere considerata ancora sposabile, perché, appunto, *adulta*, cresciuta, matura. Funziona in pieno supporto a queste considerazioni quello che Virgilio aveva scritto di Lavinia in *Aen.* 7.52 ss.:

<sup>19</sup> Contiene il noto verso *dulce et decorum est pro patria mori* (3.2.13), su cui almeno HARRISON (1993).

<sup>20</sup> Sui requisiti legali d'età per contrarre regolare matrimonio si veda TREGGIARI (1991, 39-43), che tra i passi utilizzati menziona proprio l'ode oraziana.

*sola domum et tantas servabat filia sedes  
iam matura viro, iam plenis nubilis annis.  
multi illam magno e Latio totaque petebant  
Ausonia; petit ante alios pulcherrimus omnis 55  
Turnus, avis atavisque potens, quem regia coniunx  
adiungi generum miro properabat amore;  
sed variis portenta deum terroribus obstant.*

Solo una figlia femmina preservava la reggia e sedi così importanti, ormai pronta per un uomo, nubile negli anni ormai pieni. Molti dal grande Lazio e dall'intera Ausonia la chiedevano in moglie; primo davanti a tutti gli altri il più bello, Turno, potente dei suoi antenati, che la sposa del re desiderava unire a sé come genero con mirabile trasporto; ma i segni divini facevano ostacolo con varie occasioni di timore.

La figlia del re Latino, rimasta la sola erede della stirpe, è *matura viro, nubilis plenis annis*. Come nota puntualmente Servio, si tratta di un'espressione che si riferisce per la prima parte allo sviluppo fisico e biologico della ragazza, per la seconda alla sua età<sup>21</sup>. Pur essendo richiesta da molti, e in particolare da Turno, il sovrano rutulo particolarmente gradito, come genero, alla regina Amata, solo una serie di segni divini ha impedito fin qui di darla in moglie, e in ultimo, il prodigio delle api sul lauro interno alla reggia e l'incendio della chioma e delle vesti della ragazza impongono al re Latino di consultare direttamente, ed esplicitamente, gli dèi. Come è noto, attraverso l'*incubatio* nel bosco sacro a Fauno Latino scoprirà che nella loro storia e nel loro sangue dovrà entrare uno sposo straniero, venuto da lontano. Il passo è particolarmente utile per stabilire una volta per tutte che una *adulta virgo* non è la nubile attempata rimasta nella casa paterna e lì destinata a finire i suoi giorni; al contrario, la maturazione descritta nell'aggettivo costituisce un requisito di pienezza e di prontezza alle nozze, da tutelare in vista del marito migliore, e la doppia notazione virgiliana in relazione a Lavinia può a buon diritto essere considerata una riproposizione di questo concetto, articolato, come l'antico commentatore puntualmente rilevava, con il riferimento alle qualità fisico/biologiche e

---

<sup>21</sup> TREGGIARI (1991, 40).

all'età<sup>22</sup>. Una conferma all'idea che in effetti una *adulta virgo* sia una giovane donna pienamente pronta alle nozze viene anche da Livio, con una ricorrenza addirittura duplice nel famoso episodio di Virginia in 3.44.4:

[scil. Verginius] *desponderat filiam L. Icilio tribunicio, viro acri et pro causa plebis expertae virtutis. Hanc virginem adultam forma excellentem Appius amore amens pretio ac spe perlicere adortus, postquam omnia pudore saepta animadverterat, ad crudelem superbamque vim animum conuertit. [...] advocati puellae, cum Verginium rei publicae causa dixissent abesse, biduo adfuturum si nuntiatum ei sit, iniquum esse absentem de liberis dimicare, postulant ut rem integram in patris adventum differat, lege ab ipso lata vindicias det secundum libertatem, neu patiatur virginem adultam famae prius quam libertatis periculum adire.*

Virginio aveva promesso la figlia a Lucio Icilio, ex tribuno e, uomo coraggioso e di virtù sperimentata nella causa in favore della plebe. Appio, ardente di passione, provò a sedurla con promesse e speranza, dopo che si era accorto che tutto gli era precluso dalla sua pudicizia, rivolse la sua attenzione a una forma di violenza crudele e arrogante. [...] I difensori della ragazza, avendo riferito che Virginio era lontano per servizio alla repubblica, e che, una volta avvertito, sarebbe tornato in due giorni, e inoltre che era ingiusto che difendesse i propri figli da lontano, chiedono che la questione resti ferma sino all'arrivo del padre, e che dunque [Appio] lasciasse in libertà la ragazza, senza consentire che una fanciulla in età da marito mettesse a rischio la sua reputazione prima della sua libertà.

La giovane donna di famiglia plebea, che accende il desiderio di possesso e la violenta prepotenza di Appio, è appunto una *virgo adulta*, promessa sposa a Lucio Icilio, ritratta nel passo con il corredo luminoso e pericoloso della sua straordinaria bellezza<sup>23</sup>. Come è noto, Appio si serve di un amico per dichiararla falsamente di condizione servile e farla condurre in casa del complice come sua legittima proprietà, approfittando dell'assenza da Roma del padre Virginio. Virginia viene condotta proprio dinnanzi al tribunale presieduto da Appio, che stabilisce, per raggiungere i suoi scopi, il trasferimento nella casa del

<sup>22</sup> SERV., *ad Aen.* 7.53: *non est iteratum, sed secundum ius dictum, in quo et ex annorum ratione et ex habitu corporis aetas comprobatur. Primum ergo ad habitum, secundum ad annos pertinet.* Sul personaggio di Lavinia come *virgo* si veda FELICI (2010).

<sup>23</sup> Sulla pericolosità della *pulchritudo* per donne sposate o sposabili rimando a BELTRAMI (2017, 147-150): «In sintesi, insomma, una bellezza straordinaria crea un pericolo per una donna perbene, accendendo – perfino suo malgrado – insani desideri, che dovrebbero rimanere ben lontani dall'ambito matrimoniale», 150. Si veda anche BELTRAMI (1998, 57 ss.).

presunto padrone. I difensori corsi in aiuto della ragazza e della sua nutrice provano a ottenere una sospensione, in attesa del rientro del padre: l'argomentazione che adducono ribadisce che non si può togliere a una *adulta virgo* la sua buona reputazione, prima ancora che la libertà. La storia di Virginia è esemplare, nella memoria romana, per molte ragioni<sup>24</sup>: nello specifico di questa nostra rassegna, è di particolare rilevanza la connessione tra i temi della *pudicitia* da preservare e la condizione di *adulta virgo* cui appunto, prima ancora che la piena libertà giuridica, si intende togliere l'integrità che è parte sostanziale della qualità di *nupta casta*, sposa legittimamente promessa e impegnata. In più, la straordinaria bellezza di Virginia concorre a completare il quadro della pienezza matura di una donna pronta alle nozze, e invece costretta a subire un destino di violenza e di prevaricazione<sup>25</sup>.

Una terza attestazione in Livio di *adulta virgo* si trova in 26.50.1<sup>26</sup>. Una vergine adulta, anche in questo caso dotata di insigne bellezza, viene fatta prigioniera da Scipione durante la campagna militare in Spagna. Promessa sposa al capo dei Celtiberi, la tutela e la protezione che il comandante romano le riserva è il pegno di un rapporto di *amicitia* che viene esplicitamente stabilito. Anche in questo caso, la storia tiene insieme, esemplarmente, la condizione di una fanciulla promessa e pronta alle nozze, la sua straordinaria *pulchritudo*, l'impegno a preservarla, nella sua situazione di cattività, da parte del nemico di guerra, come pegno e garanzia di pace<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> BETTINI (1986, 69-76) analizza questo mito romano per illustrare la peculiare relazione che nella cultura romana legava zio materno e nipote femmina; l'intervento di Numitorio, «zio materno che cerca di difendere la nipote dallo *stuprum* e, dopo la sua tragica morte, si adopera perché il popolo tragga vendetta dal tiranno» è un tratto narrativo ricorrente e significativo (p. 69).

<sup>25</sup> Di segno diverso un passo di POMPONIO MELA, *De Chorografia*, 3.35.2-3: *bellatrix libera indomita et usque eo inmanis atque atrox, ut feminae etiam bella cum viris ineant; atque ut habiles sint, natis statim dextra aduritur mamma. inde expedita in ictus manus quae exeritur, virile fit pectus. Arcus tendere equitare venari puellaria pensa sunt; ferire hostem adularum stipendium est, adeo ut non percussisse pro flagitio habeatur, sitque eis poenae virginitas*. Descrivendo i popoli nomadi che vivono in Sarmazia, il geografo riferisce che anche le donne vengono istruite alle attività belliche, e combattono con gli uomini. Alle *adultrae* spetta, come servizio specifico, il ferimento dei nemici, e sottrarsi o non riuscire in questo compito comporta la pubblica riprovazione, e addirittura la verginità come punizione.

<sup>26</sup> *Captiva deinde a militibus adducitur ad eum adulta virgo, adeo eximia forma ut quacumque incedebat converteret omnium oculos*.

<sup>27</sup> Su questo tema e sul suo sviluppo narrativo rubricabile tra i “doni del nemico” si veda BELTRAMI 2002. L'episodio sulla “continenza” di Scipione avrebbe lasciato ampia traccia come motivo iconografico; si veda NERI (2007, 776 ss.).

In Valerio Massimo, il nesso *adulta virgo* presenta variazioni significative, in modo da specificare puntualmente l'informazione relativa all'età, e designa dunque la prossimità alle nozze: *adulatae aetatis virgo* è usato per designare l'età da marito della nipote di Cecilia in 1.5.4 (*At Caecilia Metelli, dum sororis filiae, adulatae aetatis virgini, more prisco nocte concubia nuptiale petit omen, ipsa fecit*), per qualificare la giovane prigioniera celtibera di Scipione, episodio già narrato in Livio 26.50 e discusso qui sopra<sup>28</sup>, e infine per descrivere la figlia di Scipione per la quale, nel corso della seconda guerra punica, fu il senato, in assenza del padre, a occuparsi della dote<sup>29</sup>. Così in Seneca, *Phoenissae* 575-576, Giocasta prefigura gli esiti nefandi della guerra fratricida, evocando la possibilità che la popolazione femminile di Tebe in età da marito sia forzatamente deportata ad Argo (*adulta virgo, mixta captivo gregi, /Thebana nuribus munus Argolicis eat?*). *Virgines adulatae* sono le Sabine rapite da Romolo in Frontone (*de feriis Aliensibus* 3.6.6), con la sovrapposizione pressoché sinonimica tra la condizione di “sposabili” e le caratteristiche delle donne che, rapite con l'inganno, consentirono ai primi Romani di contrarre matrimonio e di riprodursi. E nella satira di Giovenale, 15.138-140, le vergini adulte ghermite dalla morte, come nel caso dei bambini, appartengono al novero delle morti premature per le quali la comune appartenenza alla natura umana detta il pianto (*naturae imperio gemimus, cum funus adulatae /virginis occurrit uel terra clauditur infans /et minor igne rogi*). Come termine di classificazione d'età in ambito esplicitamente sessuale, Svetonio utilizza il nesso nella biografia di Augusto<sup>30</sup>. E infine Tacito, *Hist.* 3.33.6 lo usa nel resoconto delle violenze che seguirono alla presa di Cremona da parte delle truppe di Antonio primo, nel 69 d.C. (*grandaevos senes, exacta aetate feminas, vilis ad praedam, in ludibrium trahebant: ubi adulta virgo aut quis forma conspicuus incidisset, vi manibusque rapiantium divulsus ipsos postremo direptores in mutuam perniciem agebat*), per esprimere una condizione reputata particolarmente appetibile dai soldati.

<sup>28</sup> [...] *eximiae inter eos formae virginem aetatis adulatae* [...], VAL. MAX. 4.3.1.

<sup>29</sup> [...] *quia filiam uirginem adulatae iam aetatis haberet, neque ei sine se dos expediri posset, senatus, ne res publica bono duce careret, patris sibi partes desumpsit*, VAL. MAX. 4.4.10.

<sup>30</sup> Aug. 69.1: *condiciones quaesitas per amicos, qui matres familias et adultas aetate virgines denudarent atque perspicerent, tamquam Toranio mangone vendente*. Il biografo riferisce le accuse di condotta sessuale incontrollata, inserendo nel racconto quanto Marco Antonio stesso ne diceva.

La serie di passi considerata ci permette di isolare alcuni tratti pertinenti alla rappresentazione della *adulta virgo*: pienezza d'età accompagnata da bellezza; raggiungimento di una maturazione sessuale, desiderabile in situazioni in cui la donna viene scelta per contrarre legittimo matrimonio, ma vulnerabile in contesti di violenza perpetrata da uomini in posizione di superiorità o da guerrieri; condizione da proteggere e da tutelare in momenti di crisi. Queste notazioni ci portano a ritenere che Cicerone, valorizzando metaforicamente la figura della vergine adulta per designare l'eloquenza in *Brutus* 330, intendesse marcare la necessità di un intervento atto a mantenerla integra, e non ne stesse proclamando la fine, come viene facile pensare a chi è immerso in cornici culturali che tendono ad associare alla donna adulta non sposata l'idea del ripiegamento, della conclusione, del deperimento di una vita. Possiamo ragionevolmente escludere che l'Arpinate stesse introducendo nelle conclusioni del trattato, volontariamente o involontariamente, un archetipo comico di femminilità appassita e fallimentare che per la verità, come abbiamo visto, non è il nesso *adulta virgo* a veicolare, neppure nella commedia latina.

### 3. Adolescere

Qualche ulteriore utile considerazione possiamo fare concentrando esplicitamente l'attenzione sulla nozione contenuta in *adulta*. Participo di *adolesco*, verbo che designa il processo di crescita di tutto ciò che sia capace di trasformarsi in grandezza<sup>31</sup>, dunque non solo gli esseri umani, ma in generale gli esseri animati e le piante, *adultus* trova un'utilizzazione che trasferisce il senso dalla nozione d'età alle caratteristiche delle persone, per esempio in connessione con *pueri* (QUINT. 2.2.3), *liberi* (SUET. *Tib.* 10), *filius* (SUET. *Claud.* 39), o a proposito di animali non umani: così in PLINIO, *Nat.* 9.22, si parla di *catuli* che *adolescunt celeriter*, di *locustae adultae*, 11.105, di *hirundines adultiores*, 10.92, esseri viventi cui in generale si intende associare la potenzialità e la condizione del crescere, in senso proprio. Senza insistere sulle attestazioni in riferimento a cose inanimate, appaiono in quest'ambito invece molto pertinenti al nostro discorso gli usi dell'aggettivo in connessione a soggetti, istituzioni e di nozioni della vita politica o

---

<sup>31</sup> TLL s.v. 2. *adolesco*; s.v. *adultus*; LEWIS-SHORT, s.v. *adolesco*. Sulla formazione e la connessione con *alo*, nonché sulle caratteristiche semantiche del verbo si veda MOUSSY (1978). Indagine tra etimologia e contesti culturali anche in PROSDOCIMI (1987).

pubblica in generale. Si tratta di una serie di contesti che è proprio in qualche misura lo stesso Cicerone a inaugurare:

*Videtisne igitur unius viri consilio non solum ortum novum populum neque ut in cunabulis vagientem relictum, sed adultum iam et paene puberem?*

Vedete dunque che dalla preveggenza di un solo uomo non solo è nato un popolo nuovo come abbandonato in culla, ma ormai adulto e quasi sviluppato?

In *de re publica* 2.11, nel passaggio di apertura qui sopra riportato, il personaggio di Scipione si sofferma a elogiare l'azione fondativa di Romolo, inquadrandola, come rileverà poco più avanti Lelio, nella lungimiranza politica del primo re. La descrizione della condizione del popolo romano è compiuta attraverso i termini *adultus* e *puber*, che applicano figurativamente le nozioni della crescita biologica degli organismi umani e animati al soggetto collettivo degli abitanti della città, per i quali non vale la pena menzionare soltanto la straordinarietà della formazione originaria, della "nascita", ma la solidità che regola il processo di sviluppo. Con il medesimo valore, sia pure in un contesto semanticamente e ideologicamente opposto, qualche anno prima, *adulta* era stata definita dall'oratore consolare la *pestis* introdotta da Catilina in città attraverso la congiura. Il disegno sovversivo era ormai dunque troppo pienamente radicato e sviluppato per poter credere che l'eliminazione del suo capo potesse bastare ad estinguere la malattia inoculata nel corpo della *res publica*:

*Hoc autem uno interfecto intellego hanc rei publicae pestem paulisper reprimi, non in perpetuum comprimi posse. Quod si sese eiecerit secumque suos eduxerit et eodem ceteros undique conlectos naufragos adgregarit, exstinguetur atque delebitur non modo haec tam adulta rei publicae pestis verum etiam stirps ac semen malorum omnium. (Catil. 1.30)*

Ucciso questo solo uomo, comprendo che questa malattia della repubblica può essere repressa per poco, ma non circoscritta per sempre. Se uscirà fuori e radunerà i suoi e aggregherà tutti gli altri naufraghi nello stesso posto, sarà estinta e cancellata non solo questa tabe tanto cresciuta nella repubblica, ma anche la radice e il seme di tutti i malanni.

D'altro canto, nello stesso *Brutus* la città di Atene, sede promotrice dei primi passi dell'eloquenza, riceve il trattamento di un organismo vivente:

*Tamen ante Periclem, cuius scripta quaedam feruntur, et Thucydidem, qui non nascentibus Athenis sed iam adultis fuerunt, littera nulla est, quae quidem ornatum aliquem habeat et oratoris esse videatur. (27)*

Tuttavia, prima di Pericle, di cui si tramandano alcuni scritti, e di Tucidide, che vissero non quando Atene era appena nata ma ormai cresciuta, non vi fu alcuna opera scritta che abbia un qualche ornamento e sembri essere propria di un oratore.

Le attestazioni del participio di *adolescere* in contesti descrittivi di realtà istituzionali e politiche contribuiscono ulteriormente a illuminarne il significato: l'organismo, la struttura, il processo considerato "adulto" è quello che è cresciuto, raggiungendo la pienezza delle proprie forze e l'adeguato sviluppo delle proprie caratteristiche, in coerenza con l'idea latina di *maturitas* che esprime il punto di massimo fulgore di un elemento in trasformazione<sup>32</sup>.

#### 4. Preservare la freschezza, la pienezza e la desiderabilità della parola

L'associazione metaforica<sup>33</sup> che in *Brutus* 330 fa dell'*eloquentia* una *adulta virgo* da tenere in casa, su cui dunque esercitare il controllo adeguato a preservare la sua integrità da parte di *tutores* capaci di rispettare i meccanismi pertinenti alla libertà (*custodia liberali*), sembra dunque parlarci di una competenza, quella della parola pubblica, che è giunta nel fulgore della sua pienezza e delle sue prerogative, e che proprio per questo risulta da tutelare e da proteggere, come si fa con un'orfana nubile, dal rischio di cattive nozze, di unioni mortificanti con pretendenti arroganti e inopportuni. Se così stanno le cose, vale allora la pena di riconoscere alla ricostruzione storica dello sviluppo dell'eloquenza in Roma del *Brutus* non il "senso di una fine", ma l'urgenza di un intervento cautelativo davanti a un cambiamento ormai in atto. La vergine cresciuta e pronta alle nozze potrà forse trovare un marito adeguato al di là della notte in cui Cicerone

---

<sup>32</sup> In questa scia si collocano LIVIO 2.1.6, in cui *adulatae* è riferito a *res*; TACITO *Annales* 1.46, in riferimento ad *auctoritas*, e ID., *Historiae* 1.31, in nesso con *seditio*. Sulla nozione di *maturitas* rimando a BETTINI (1978).

<sup>33</sup> Il tropo della personificazione dell'eloquenza è ben più complesso di quanto appaia a prima vista, lasciando individuare invece un'interazione stretta tra la metafora e altre figure retoriche: «It is, in fact, a very common feature in ancient literature that even in elaborate comparisons or similes terms belonging to one domain are carried over to those belonging to the other. So what starts off as metaphor can be continued with similes or comparisons», LEIDL (2003, 38).

è immerso, ma nel quale non rinuncia a camminare<sup>34</sup>: e infatti di lì a poco, nel settembre dello stesso anno 46 a.C., l'Arpinate ritroverà la voce messa a rischio dal *publicum fatum* e proverà a esercitare la consueta capacità performativa della sua *oratio* davanti al nuovo padrone di Roma, pronunciando un discorso *pro Marcello* che è soprattutto il tentativo di indicare a Cesare la via della ricomposizione di una comunità politica come soluzione insieme utile e moralmente onorevole<sup>35</sup>. Anche in seguito ai risultati inefficaci di questa operazione, dopo l'assassinio di Cesare non esiterà a impegnarsi in discorsi pubblici ora effettivamente pronunciati, ora fatti circolare in forma scritta e più protetta: quelle *Filippiche* in cui l'*oratio* ha inglobato in sé alcune importanti trasformazioni, la prima delle quali è la sua funzione testimoniale<sup>36</sup> in un quadro politico che sfugge agli abituali riti istituzionali. La stessa biografia degli ultimi anni di vita di Cicerone descrive l'urgenza di governare i volatili cambiamenti che investono la politica romana alternando, sovrapponendo, isolando i sentieri di circolazione della parola. È quanto la *virgo adulta* della chiusa del *Brutus* è chiamata a fare grazie alla *custodia* illuminata dei suoi tutori: per quanto necessario, la parola/*virgo* va custodita in casa, in attesa di uscire, restituita al fuori ancora in una forma piena e desiderabile, capace di fiorire in contesti nuovi, per quanto diversi da quelli originari. L'Arpinate non vedrà gli esiti di questa trasformazione<sup>37</sup>, ma si presenta impegnato a mantenere all'*eloquentia* la funzione di dispositivo utile alla generazione e alla propagazione di nuove soluzioni per la convivenza

<sup>34</sup> Secondo l'immagine immediatamente successiva, sempre in *Brutus* 330, di cui Cicerone si serve: *equidem etsi doleo me in vitam paulo serius tamquam in viam ingressum, priusquam confectum iter sit, in hanc rei publicae noctem incidisse, tamen ea consolatione sustentor quam tu mihi, Brute, adhibuisti tuis suavissimis litteris, quibus me forti animo esse oportere censebas, quod ea gessissem, quae de me etiam me tacente ipsa loquerentur viverentque mortuo; quae, si recte esset, salute rei publicae, sin secus, interitu ipso testimonium meorum de re publica consiliorum darent.*

<sup>35</sup> Mi piace soffermarmi, nella vasta bibliografia sul tema, su un saggio in cui questa linea interpretativa emerge con solidità argomentativa, e cioè PICONE (2008).

<sup>36</sup> Un'idea che ho sviluppato in MARCHESE (2014-1015).

<sup>37</sup> E in questo, la penso diversamente rispetto alle pure affascinanti conclusioni di STROUP (2003, 140), che ritiene che l'immagine veicoli il processo di "testualizzazione" della parola come risultato interno al *Brutus*: «*Brutus* begins with the image of an oratorical world that is out of the orator's control. But by the end of the dialogue, Cicero has translated a dangerously destabilized Republican oratory into the terms of private, authoritative, and definitively *controllable* social exchange. And with this translation comes the suggestion that his forced withdrawal from the Forum might be ameliorated in terms of a strategic 'literarization' of his craft. By refiguring the voice of the Republic in the body of the orphaned daughter, then, he has created a novel way of containing his language, status, and character within a medium that can transcend the bounds of space and time. For just as the orator has transformed Eloquence into his textual child, so too he has transformed himself into a new and powerful type of literary patriarch - and the whole of the Republic, at laest for a time, into a *librorum municipium*».

civile e la gestione del politico: una vergine adulta pronta a procreare figli, come è la parola pubblica nella tarda repubblica. Non è fuor di luogo forse affermare che di questo ritratto, di questa nozione di eloquenza espressa attraverso il nesso *adulta virgo* si ricorderà il personaggio di Messalla nel *Dialogus de oratoribus* di Tacito, un'opera che non solo dialoga con il *Brutus*, ma che delle tensioni presenti in quel testo costituisce il punto d'arrivo. Replicando alle argomentazioni di Apro, per nulla disposto a riconoscere a Cicerone e alla sua generazione il possesso di qualità oratorie piene, brillanti, e come tali ancora valide, Messalla ribadisce che invece, nella diversità di talenti che popolava la tarda repubblica, a costituire tratto comune era la comune "buona salute" dell'*oratio* di tutti, una *sanitas* che certo ancora mancava agli oratori della generazione di Lelio e di Galba (*dial.* 25.7):

[...] *cum fatear quaedam eloquentiae eorum ut nascenti adhuc nec satis adultae defuisse.*

[...] dal momento che riconosco che mancavano alcuni elementi all'eloquenza di costoro, sul nascere e non ancora cresciuta.

Per gli uomini della media repubblica, invece, l'*eloquentia* era ancora a uno stadio nascente, infantile, non ancora sufficientemente *adulta*, nel pieno vigore, come sarà appunto per la generazione di Cicerone: e di quella *adulta eloquentia* a Messalla piacerebbe sentirsi parte, sebbene oggettivamente non si possa. Il noto legame<sup>38</sup> tra *Dialogus* e *Brutus* ci sembra proprio stretto anche da questa immagine, con la quale il *sermo* del *Brutus*, più che concludersi, aveva consegnato ai futuri utilizzatori della parola pubblica un dispositivo adulto, strutturato, pronto all'unione più proficua in rapporto alle esigenze future dell'orizzonte politico. Tacito presenta, attraverso le *partes* dei suoi personaggi, i frutti diversi della parola tornata pubblica: i testi tragici di Materno, per esempio, o l'eloquenza forense puramente funzionale ai processi di uno stato pacificato dal potere assoluto del principe, così apprezzata da Apro ed esercitata da tutti i personaggi del *Dialogus*, persino dal passatista Messalla che pure la colloca in una condizione di *infinita differentia* da quella passata. Una "consegna" effettuata attraverso l'immagine

---

<sup>38</sup> Obbligato il rinvio a BORZSÁK (1985); BORZSÁK (1998). Inoltre, il ruolo dell'opera ciceroniana nella costruzione della memoria in età imperiale, anche attraverso il *Dialogus*, è puntualmente colto in GOWING (2005); si veda anche MAYER (2001, 12-13): «For Tacitus purpose, the *Brutus* was crucial, because in it Cicero adopted an historical view of the development of Roman eloquence».

della *adulta virgo*. Uno spunto casuale, desultorio? Sembra proprio di no<sup>39</sup>. Basta fare un passo indietro e sostare intorno a un testo d'età neroniana che ci restituisce, stavolta sì con gusto parodico, alcune pieghe del dibattito educativo sulle trasformazioni della parola, e cioè il *Satyricon* di Petronio, 2.6:

*Et ne poetas [quidem] ad testimonium citem, certe neque Platona neque Demosthenen ad hoc genus exercitationis accessisse video. Grandis et ut ita dicam pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulchritudine exurgit*<sup>40</sup>.

E per non menzionare solo i poeti, vedo che né Platone né Demostene si sono accostati a questo tipo di esercitazione. La grande e per così dire specchiata oratoria non è ricoperta di macchie o gonfia, ma si leva distinguendosi per naturale bellezza.

Dietro l'*oratio* dalla grande statura e dotata di tempo sulle spalle, pura, integra e controllata nella sua naturale bellezza, è facile intravedere la vergine adulta che Cicerone consigliava di tenere in casa. Già qui, sia pure con toni diversi rispetto all'operetta tacitiana, si colgono in pieno i tratti complessi, non tutti felici, di una trasformazione che stava accompagnando la parola pubblica repubblicana entro gli orizzonti della vita politica e letteraria imperiale<sup>41</sup>.

##### 5. Un'immagine infelice e la felicità della letteratura

Sul piano dell'interpretazione del *Brutus*, l'immagine conclusiva<sup>42</sup> induce a credere che, nonostante il buio circostante, Cicerone credesse ancora alla possibilità di un futuro per il modello di azione e di intervento nella realtà che l'*eloquentia* era stata fino a quel momento, anche se il cambiamento in atto imponeva una strategia di salvaguardia e una attenta valutazione degli eventi. Dunque, il trattato non è la narrazione di una storia ormai

<sup>39</sup> Discute questo passaggio, in rapporto all'uso di *adulta*, anche LEIDL (2003, 37 n. 21).

<sup>40</sup> Che prosegue in modo estremamente familiare ai lettori del *Brutus*: *nuper ventosa istaec et enormis loquacitas Athenas ex Asia commigravit animosque iuvenum ad magna surgentes veluti pestilenti quodam sidere afflavit, semelque corrupta eloquentiae regula . . . stetit et obmutuit*, 2.7; cfr. Cic. *Brutus*, 22; 51.

<sup>41</sup> Resta un punto di riferimento di qualità WILLIAMS (1978). Sul cambiamento tra repubblica e principato anche PICONE (2014). Ho avuto l'opportunità di rileggere il *Dialogus* in questa prospettiva in MARCHESE 2023.

<sup>42</sup> Insieme all'invito rivolto a Bruto a perseverare sulla strada di un impegno diverso da quello di tutti coloro che affollano l'inclusiva rassegna del trattato: *tu tamen, etsi cursum ingeni tui, Brute, premit haec importuna clades civitatis, contine te in tuis perennibus studiis et effice id quod iam propemodum vel plane potius effeceris, ut te eripias ex ea, quam ego congressi in hunc sermonem, turba patronorum*, *Brutus* 332.

conclusa; indica l'opportunità di continuare a investire nelle più giovani generazioni, anche se le istituzioni politiche della *res publica* appaiono, quelle sì, giunte alla fine della corsa. La notte comunitaria appare riscaldata da una corrente sotterranea di vita, sia pure temporaneamente in sosta, in attesa di sviluppi meno bui, di proposte meno contaminanti. Sembra proprio una lezione profonda, capace di parlare a chi oggi sente di vivere immerso non nel cambiamento, ma nella metamorfosi del mondo<sup>43</sup>. Espressa però in un'immagine che la sensibilità delle lettrici e dei lettori di questo nostro tempo non può che giudicare infelice. Il fatto che, nelle battute finali del trattato, il messaggio di preoccupazione e di speranza per la circolazione della parola nel futuro sia formulato in analogia alla preoccupazione dei maschi romani, padri o tutori, per i rischi di violabilità e di contaminazione cui è esposto il corpo delle donne, destinato alla riproduzione e vincolato alla sua integrità sessuale, può indurci a ritenerlo viziato, errato, e a rifiutarlo. Entrare dentro una cultura paternalistica che guarda alla *virgo* come strumento non autonomo per la circolazione della vita, e la usa come immagine della parola pubblica, ci conduce nel vivo di teorie e di pratiche di diseguaglianza tra esseri umani maschi ed esseri umani femmine, davanti al volto antico del pensiero dell'esclusione. Potremmo di certo fare a meno di esercitare la nostra conoscenza su questo, o su altri testi simili, se vivessimo in società nelle quali nessuna donna rischiasse di vivere in una condizione di minorità, e gli esseri umani, tutte e tutti, fossero ormai liberi dal condizionamento di pregiudizi legati al genere, o alle qualità percepite del loro corpo. Ma i tratti di quel volto permangono ancora nelle azioni di troppe persone, intorno a noi<sup>44</sup>. Continuare a leggere testi come questo, contribuire a diffonderne la conoscenza, sono allora opportunità per *stare* nella storia e attivare un pensiero critico sulle differenze che ci separano dai Romani, o sull'idea dura a morire che fa dei classici greci e latini i portatori di verità universali e di paradigmi eterni, o ancora sulla svalutazione ancora troppo diffusa del ruolo qualificante che fattori come il corpo di chi legge e studia un testo esercitano proprio nell'esperienza di lettura e di interpretazione di questo. Se è stato a lungo possibile, e lo è stato, documentarsi sull'immagine conclusiva del *Brutus* senza porsi il problema della sua cornice di genere,

---

<sup>43</sup>«Su una frase la maggioranza delle persone si trova d'accordo, al di là di tutti gli antagonismi, e in tutti i continenti: "Non capisco più il mondo"», BECK (2016, XIII).

<sup>44</sup> Nelle forme insanguinate della violenza fisica e in quelle subdole del *mansplaining*, parola coniata per designare le condotte sistematiche volte a sminuire, trattare con sufficienza, ridurre al silenzio le donne; si veda SOLNIT (2017).

oggi non ne possiamo (non ne dobbiamo!) fare a meno. È lo straordinario potere di rinnovamento *nella* storia e *della* storia che i testi letterari consegnano alle vite di chi li legge, un potenziale scomodo, non confortevole, non consolatorio. Proprio per questo meritevole di essere trasmesso, analizzato, discusso, senza censure: una felice opportunità<sup>45</sup>, leggere i classici immersi nelle loro contraddizioni, farli reagire a contatto con le esperienze di chi vive in un presente volatile, per sperimentarne sino in fondo la complessità.

#### Riferimenti bibliografici

AUBERT-BAILLOT – C. GUERIN 2014

S. AUBERT-BAILLOT - C. GUERIN (éds.), *Le Brutus de Cicéron. Rhétorique, politique et histoire culturelle*, Leiden-Boston.

BECK 2016

U. BECK, *La metamorfosi del mondo*, traduzione di M. CUPELLARO, Bari-Roma.

BELLINI 2020

G. BELLINI, *Manipolazione e flessibilità nelle allusioni storiche delle orazioni di Cicerone*, «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature» XI, 299-308.

BELTRAMI 1998

L. BELTRAMI, *Il sangue degli antenati. Stirpe, adulterio e figli senza padre nella cultura romana*, Bari.

BELTRAMI 2002

L. BELTRAMI, *Periculum iniuriae muliebris. Il rispetto delle donne del nemico nella cultura romana*, in N. M. FILIPPINI, T. PLEBANI, A. SCATTIGNO (a cura di), *Corpi e storia*, Roma, 311-326.

BELTRAMI 2017

L. BELTRAMI, *La bellezza femminile nella cultura romana*, «Storia Delle Donne», XII (1), 141-159.

BETTINI 1978

M. BETTINI, *Su alcuni modelli antropologici della Roma più arcaica. Designazioni linguistiche e pratiche culturali*, I, «MD» I, 123-175.

BETTINI 1982

M. BETTINI, *Verso un'antropologia dell'intreccio*, «MD» VII, 39-101 (poi in ID., *Verso un'antropologia dell'intreccio e altri studi su Plauto*, Urbino 1991).

---

<sup>45</sup> Sottoscrivo le battute conclusive di SISSA (2023, 264): «All'epoca del #Me Too e di Kamala Harris è utile leggere un po' di Rousseau, Tommaso d'Aquino, Giovanni di Jandun e, soprattutto, di Aristotele. È *rinvigorente*. Lo consiglio a chi vuole vivere davvero nel XXI secolo», (il corsivo è mio).

BETTINI 1986

M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma.

BORZSÁK 1985

I. BORZSÁK, *Le Dialogue de Tacite et le Brutus de Cicéron*, «BAGB», 289-298.

BORZSÁK 1998

I. BORZSÁK, *De Tacito eloquentissimo Ciceronis discipulo*, *Ciceroniana*, n.s. X, 81-86.

CANTARELLA 1995

E. CANTARELLA, *L'ambiguo malanno. La donna nell'antichità greca e romana*, Torino.

CENERINI 2013

F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna.

CAVARZERE 1998

A. CAVARZERE, *La funzione di Ortensio nel prologo del Brutus*, «Lexis» XVI, 149-162.

CRAMPON 2020

M. CRAMPON, *Dévorer et dépenser chez Plaute, Trinummus et Truculentus*, in J.-P. GUEZ, L. MERY, J. PEIGNEY (éd.), *Dépenser / dévorer dans le monde gréco-romain*, Bordeaux, 231-244.

DOUGLAS 1966

A.E. DOUGLAS, *Introduction*, in A.E. DOUGLAS (ed.), *M. TULLI CICERONIS Brutus*, Oxford, IX-LII.

DUGAN 2005

J. DUGAN, *Making a new man: Ciceronian self-fashioning in the rhetorical works*, Oxford.

FELICI 2010

C. FELICI, *Lavinia, al margine: strategia matrimoniale e insediamento troiano nel Lazio*, «QRO» III, 267-291.

FUTO KENNEDY 2014

R. FUTO KENNEDY, *Immigrant women in Athens: gender, ethnicity, and citizenship in the classical city*, London-New York.

GOWING 2000

A. GOWING, *Memory and Silence in Cicero's Brutus*, «Eranos» XCVIII, 39-64.

GOWING 2005

A. GOWING, *Empire and Memory, The Representation of the Roman Republic in the Imperial Culture*, Cambridge.

HARRISON 1993

S.J. HARRISON, *Dulce et decorum: Horace Odes 3.2.13*, «RM» CXXXVI.1, 91-93.

KAPP 1991

V. KAPP, *Zum Begriffspaar männlich/weiblich in Rhetorik und Kunsttheorie*, in G. UEDING (hrsg.), *Rhetorik zwischen den Wissenschaften: Geschichte, System, Praxis als Probleme des "Historischen Wörterbuchs der Rhetorik"*, Berlin-Boston, 195-206.

LAPE 2021

S. LAPE, *The Precarity of female Immigrants in Graeco-Roman Comedy and Athenian Culture*, in C. MOATTI-E. CHEVREAU (éd.), *L'expérience de la mobilité de l'Antiquité à nos jours, entre précarité et confiance*, Bordeaux, 31-48.

LEEMAN 1974

A.D. LEEMAN, *Orationis ratio. Teoria e pratica stilistica degli oratori, storici e filosofi latini*, trad. di G.C. GIARDINA e R. CUCCIOLI MELLONI, Bologna.

LEIDL 2003

C. G. LEIDL, *The harlot's art: metaphor and literary criticism*, in G. R. BOYS-STONES (ed.), *Metaphor, allegory, and the classical tradition: ancient thought and modern revisions*, Oxford-New York, 31-54.

MAYER 2001

R. MAYER, *Introduction*, in Tacitus, *Dialogus de oratoribus*, Cambridge.

MARCHESE 2011

R.R. MARCHESE, *Quel che circola tra noi. Reciprocità e memoria nel Brutus di Cicerone*, in C. CICERONE, *Bruto*, introduzione, traduzione e commento a cura di R.R. MARCHESE, Roma, 9-54.

MARCHESE 2014-2015

R.R. MARCHESE, *Speech and silence in Cicero's final days*, «CJ» CX.1, 77-98.

MARCHESE 2023

R.R. MARCHESE, *Niente è come prima. Per una pragmatica del cambiamento nel Dialogus di Tacito*, in R. RACCANELLI-L. RICOTTILLI (a cura di), *Pragmatica della comunicazione e testi classici*, Bologna, 285-308.

MOUSSY 1978

C. MOUSSY, *Alo, alesco, adoleasco*, in *Etrennes de septantaine. Travaux de linguistique et de grammaire comparée offerts à Michel Lejeune*, Paris, 167-178.

NARDUCCI 1995

E. NARDUCCI, *La storia dell'eloquenza romana nel Brutus*, introduzione a C. CICERONE, *Bruto*, a cura di E. NARDUCCI, Milano (poi in ID., *Cicerone e l'eloquenza romana. Retorica e progetto culturale*, Roma-Bari 1997).

NERI 2007

M. NERI, *Scipione: sogni e magnanimità nelle arti*, Appendice II in MACROBIO, *Commento al sogno di Scipione*, a cura di M. NERI, Milano.

PICONE 2008

G. PICONE, *Il paradigma Marcello. Tra esilio e clementia Caesaris*, in ID. (a cura di), *Clementia Caesaris. Modelli etici, parentesi e retorica dell'esilio*, Palermo, 63-81.

PICONE 2014

G. PICONE, *Le sfide del cambiamento*, in S. AUDANO-G. CIPRIANI (a cura di), *Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea: atti della decima giornata di studi, Sestri Levante, 15 marzo 2013*, Foggia, 53-79.

PROSDOCIMI 1987

A.L. PROSDOCIMI, *Cibo degli dèi e cibo degli uomini: magmentum e mactare, adolere-adultus e adolesco-adulescens*, in O. LONGO-P. SCARPI (a cura di), *Homo edens*, Verona, 147-168.

RACCANELLI 1998

R. RACCANELLI, *L'amicizia nelle commedie di Plauto: un'indagine antropologica*, Bari.

RAFFAELLI-TONTINI 2017

R. RAFFAELLI, A. TONTINI (a cura di), *Lecturae plautinae sarsinates XIX -Trinummus*, Urbino.

SISSA 1994

G. SISSA, *Filosofie del genere: Platone, Aristotele e la differenza dei sessi*, in G. DUBY-M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne. L'antichità*, Roma-Bari, 58-100.

SISSA 2023

G. SISSA, *L'errore di Aristotele. Donne potenti, donne possibili, dai Greci a noi*, Roma.

SOLNIT 2017

R. SOLNIT, *Gli uomini mi spiegano le cose. Riflessioni sulla sopraffazione maschile*, traduzione di S. PLACIDI, Milano (ed. or. R. SOLNIT, *Men Explain Things to me*, Chicago 2014).

STROUP 2003

S. C. STROUP, *Adulta virgo: the personification of textual eloquence in Cicero's Brutus*, «MD» L, 115-140.

THOMAS 1994

Y. THOMAS, *La divisione dei sessi nel diritto romano*, in G. DUBY-M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne. L'antichità*, Roma-Bari, 103-176.

TREGGIARI 1991

S. TREGGIARI, *Roman marriage*, Oxford.

VAN DEN BERG 2019

C. S. VAN DEN BERG, *The invention of literary history in Cicero's Brutus*, «CPh» CXIV.4, 573-603.

VAN DEN BERG 2022

C. S. VAN DEN BERG, *The Politics and Poetics of Cicero's Brutus. The Invention of Literary History*, Cambridge.

WILLIAMS 1978

G. WILLIAMS, *Change and Decline in the Early Empire*, Berkeley-Los Angeles-London.